

Dal ministero della Transizione ecologica

Decreto anti-ritardi per le rinnovabili Meno burocrazia ed eolico in mare

Il governo vuole
recuperare le lentezze
che si sono accumulate
negli ultimi dieci anni

di Luca Pagni

ROMA – Tempi più rapidi per i permessi e l'avvio dei lavori. Una corsia privilegiata per gli impianti fotovoltaici di piccola taglia. Incentivi, ma soltanto per le centrali destinate all'autoconsumo e alle comunità energetiche. Il governo prova a recuperare - con un nuovo decreto - il tempo perduto nello sviluppo delle rinnovabili. Nonché posizioni nelle classifiche europee che nel corso del 2020 ci hanno visto retrocedere in ultima posizione, con un calo del 35% delle nuove installazioni rispetto all'anno precedente.

Le richieste della Ue

Il compito se lo assume il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che ha predisposto un testo collegato al provvedimento con cui verrà recepita la direttiva Ue denominata Red II. Si tratta della direttiva con cui l'Europa chiede agli stati membri di indicare le misure per «accelerare la transizione dai combustibili tradizionali alle fonti rinnovabili». Gli obiettivi Ue prevedono di arrivare almeno a 95 gigawatt di potenza installata al 2030: Cingolani prevede che con le nuove regole si potrà arrivare a 120 gigawatt.

I tre pilastri del decreto

La strategia del governo si basa, di fatto, su tre pilastri. Il primo riguarda la ripresa delle installazioni di fotovoltaico, con un occhio di ri-

guardo a chi produce energia autonomamente: piccoli impianti non collegati alla rete e centrali solari realizzate e gestite dalle "comunità energetiche", in pratica più cittadini che si mettono insieme per condividere l'energia rinnovabile prodotta (novità introdotta dal governo Conte bis).

L'eolico "galleggiante"

Il secondo pilastro riguarda l'energia eolica: il decreto punta sullo sviluppo delle centrali "off shore", anche grazie alla nuova tecnologia degli impianti "galleggianti", ancorati al fondo marino e non più fissati con pilastri. In questo modo, potranno essere realizzati molto più al largo dalle coste, dove i venti sono più favorevoli. Al momento, sono depositate 39 "manifestazioni di interesse" per impianti off shore e soltanto uno è stato autorizzato, davanti alle coste di Taranto. Il decreto spinge sullo sviluppo di reti che dovranno collegare gli impianti in mare alla terraferma e sistemi di accumulo per immagazzinare l'energia in eccesso da utilizzare durante gli orari di punta per abbassare i costi della bolletta energetica (evitando così di chiamare in causa le centrali alimentate a gas).

Una spinta al biogas

Per sostenere la filiera, sfruttare le infrastrutture esistenti e per contribuire agli obiettivi di riduzione delle emissioni, il decreto prevede lo sviluppo e il sostegno agli impianti per la produzione di biogas. A que-

sto scopo saranno dedicati parte dei fondi del Pnrr: nel Piano nazionale di resistenza e resilienza ci sono 1,9 miliardi di euro per la produzione di biometano.

Tempi ridotti e più aste

Il decreto, ovviamente, si occupa anche di come ridurre i tempi per ottenere i permessi semplificando una serie di passaggi burocratici, in modo da ridurre anche i contenziosi. Inoltre, cambieranno le modalità delle aste con cui si assegna nuova capacità: saranno almeno tre all'anno.

L'Italia perde posizioni

Il decreto - dopo il via libera delle Regioni - approderà in consiglio dei ministri entro fine anno. Non c'è tempo da perdere perché nel contesto internazionale l'Italia ha perso posizioni. Come dimostra la bocciatura dell'Italia da parte del Climate Change Performance Index, il rapporto annuale di Germanwatch, Climate action network e New Climate Institute, a cui ha collaborato Legambiente. L'Italia è stata retrocessa al 34.º posto per le politiche insufficienti nel raggiungimento degli impegni che dovrebbero portare alla riduzione delle emissioni del 65% entro il 2030. E la frenata delle rinnovabili ne è una delle cause principali.



Peso: 35%

I numeri

120

La potenza installata

Secondo lo schema del decreto del ministero della Transizione ecologica la potenza installata di impianti rinnovabili in Italia arriverà a 120 gigawatt

-35%

I nuovi impianti

L'Italia è precipitata in fondo alle classifiche europee per nuove installazioni di impianti rinnovabili nel corso del 2020, con una riduzione del 35 per cento rispetto all'anno precedente



Peso: 35%